RACCOLTA
DI COMPONIMENTI POETICI
NEL PRENDER L' ABITO RELIGIOSO

NEL VENERABILE MONASTERO

DI SANTA MARIA DELLE MURATE

Col Nome

DI

DONNA TERESA BEATRICE

MARIA MADDALENA

L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

CECILIA PAZZI

DAMA DI ONORE DELL' A. R. DELLA SERENISSIMA

VIOLANTE BEATRICE

DI BAVIERA

GRAN PRINCIPESSA VEDOVA DI TOSCANA,

GOVERNATRICE DI SIENA.

IN FIRENZE. L' ANNO M.DCC.XXVIII.

Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI, Stampatore dell' A. R. della Serenissima GRAN PRINCIPESSA VEDOVA DI TOSCANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE AI COMPONIMENTI *Della Presente Raccolta.*

SONETTO I.

Mentre l'Etrusca Reggia, a cui d'intorno
De' pregj il più bel fior fa serto ognora,
In Cecilia mostrar spera, che ancóra
Sà dare al Cielo Eroi, come diè un giorno:

E mentre la di Lei Stirpe, che adorno
Di due begli Astri suoi l'Empireo adora,
Spera in Essa mirar del dì l'Aurora,
Che splenda il Terzo in l'Immortal soggiorno:

Goda la Real Donna, e un Cuor nudríto
Da Lei miri qual mai franco s'appresta
Al Sacrificio, e s' offre al Colpo ardíto.

E l'Arno ascolti, alzar l'algósa testa
Dal suo stupor, e dir; di Esempio Avíto,
E di Regia Virtude opera è questa.

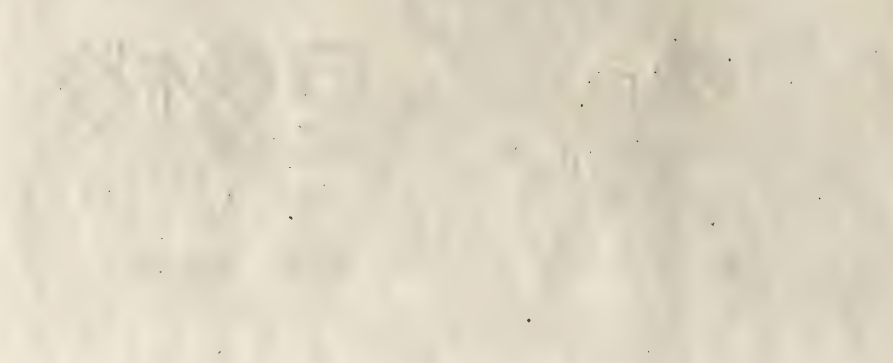
LA PRESENZA DI SUA ALTEZZA ELETTORALE
LA SERENISSIMA
ANNA MARIA LUISA
ELETTRICE PALATINA, E GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA,
Fa ſovvenire della REGINA CATERINA de' MEDICI educata in queſto Monaſtero.

SONETTO II.

Ueſta famoſa alta Magione, e Santa,
Che per sì vaga luce allegra il ſuolo,
Tante di plauſo voci alzando al Polo,
Di qual nuova letizia oggi s' ammanta?

Entro a ſue mura una Eroina in tanta
Virtù già crebbe, che poi ſteſe il volo
A regnar ſulla Senna; e lungo ſtuolo
Laſciò d' eccelſi Eroi, inclita Pianta.

L' antiche glorie ſue or rinnovella
In ANNA degli Etruschi Semidei
Germe immortal, che il Santo Loco abbella.

Ond' ei veggendo entro al ſuo ſen Costei,
Nume preſente lampeggiar, di quella
Alta Regina ſi rammenta in Lei.

SONETTO III.

Ueſta leggiadra VIOLETTA umíle,
Cui difeſe, e nodrì Regia Virtude,
Lungi dal Verno di quaggiù ſi chiude,
Nata a fiorir nel ſempiterno Aprile.

DONNA REAL, che sì la feo gentile,
De' rai l'adorna, che nel ſen racchiude;
E così bella a Dio l'offre, e la ſchiude,
Che al paragon di Lei ogn' altra è vile.

Amor la pone in loco eccelſo, ed erto,
Ove il Torrente del Piacer declina,
Per farne al puro AGNEL gradito ſerto.

Che ſe a tanto sù in Cielo Ei la deſtina,
Tutta ſua fia la gloria, e voſtro il merto,
O ſcelta a grandi Impreſe alta EROINA.

SONETTO IV.

Iamma, che s' alza alla natía sua sfera,
Poichè ebbe un tempo spaziáto intorno,
Men di Te bella sembra, e men leggiera,
Or, che fai risoluta a DIO ritorno.

Da vero onor sospinta, e gloria vera,
Calchi il gran lustro onde è il tuo sangue adorno.
Ride Virtù nel rimirarti, e spera:
Sel vede il Mondo, e n' ha vergogna, e scorno.

L' alto splendor, che ti balena in volto,
Splendor, che scese dall' Eterno Regno,
Là tornarsen dovea, onde fu tolto.

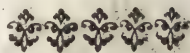
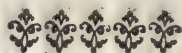
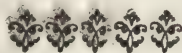
Già vedo Amor, che lungi addíta il segno;
Vedo, che il segui con piè fermo, e sciolto,
Per girne a Lui, che di Te solo è degno.

SI ALLUDE ALLA VIRTUOSA, E PIISSIMA EDUCAZIONE, CHE LA DAMA QUI' CELEBRATA, FINO DA' SUOI PIU' TENERI ANNI, EBBE NELLA REAL CORTE

DELL' A.R. DELLA SERENISSIMA

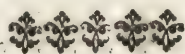
GRAN PRINCIPESSA VIOLANTE.

O D E.

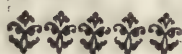
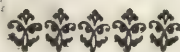
Lma, eletta,
DONZELLETTA:
Perchè mai, sì lieta, a tergo
Lasci il fasto, le vaghezze,
Le ricchezze,
L' alto Onor di Regio Albergo?

Nel tuo Volto
Miro accolto
Santo ardor, che disfavilla!
Sei del Ciel: di Dio *ſei piena:*
E ſerena
Sei perciò, franca, e tranquilla.

Ma ſe affetto,
Se diletto
Di Pietà t' accende il Core;
Di Pietà, che al tutto giova:
Per qual prova,
Di tal Reggia or vai Tu fuore?

Torna indietro:
Quivi ha ſcetro
Divo Amore, Amor Celeſte.
La Virtù ſtà quivi in ſoglio;
E l' Orgoglio
China al Suol le altére teſte.

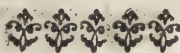
Don-

Donzelletta;
Pargoletta,
Entro a quegli eccelsi Scanni,
Non crescesti, a meraviglia;
D' onor *Figlia;*
Di sapere eterno, e d' anni?

Ferma! (invano:
Che lontano
Già la traggono i Destrieri).
Del suo Zelo or Io m' accorgo:
E già scorgo
Dove han scopo i suoi pensieri.

Qual, raminga,
Và solinga
La Cervetta in Valle, o in Bosco:
Tal da Noi vuol dilungarsi;
E posarsi
D' erma stanza all' aer fosco.

Oh

Oh felice!
Che sì lice
Tutta in Dio levar la mente:
E mirar ſolo alle Sfere;
E a piacere
Al Monarca Onnipotente.

Giuſto fora,
Che ſonora
Quì s' udiſſe, in lieto ſtile,
Armonía di Tromba, e Cetra:
Ma l' arretra
Regio Pianto ſignorile.

Gentilezza,
Tenerezza,
Prende ancóra Alma ſublime.
E al verſar di sì bell' Acque,
Ahi! rinacque
In me Duol, che il Cor ne opprime.

E ri-

E riſento
Quel tormento,
Che ingombrommi il petto, e'l ciglio;
Nel ritoglierſi al mio fianco,
D' età ſtanco,
Chi sì dolce era a me Figlio.

Ah, perdoni
Paragoni
Meſti, audaci alta Clemenza.
Lui Fanciullo, al terzo luſtro,
Qual Liguſtro,
Morte ſvelſe, in mia preſenza.

E ſaría
Forte, e ria,
Implacabile la Doglia.
Ma Speranza, che non finge,
Mel dipinge
Paſſeggiar l' eterea Soglia.

La paßeggi;
E festeggi
Di Teresa *al plauso, al Merto:*
Mentre schiera d' Angeletti,
Candidetti,
Forma a Lei di Gigli il Serto.

E più degno,
Nel gran Regno,
Dove è premio all' Opre sante,
Và intessendolo di belle
Gemme, e Stelle;
Per l' augusta Violante.

SONETTO V.

Ome lasciarsi e Violette, e Rose,
E qual più vago, e più gradevol fiore
Da Ape vidi talor, che a trar si pose
D' amaro Timo saporoso umore;

Così fuggir del Mondo oggi dispose
Ogni pregiato Fasto, ogni alto Onore,
Questa Gentil DONZELLA, e quà si ascose
Sotto amata Ombra del CELESTE AMORE;

Ape novella, cui l' asprezza invita
PER DOPPIO ESEMPLO a saporar men grave,
Ed al suo cor viapiù dolce, e gradita:

Onde saprà raccor Nettar soave
Ad eternar la sua BEATRICE Vita,
In Parte, dove sorvolar non pave.

S' allude al celebre ſuo ANTENATO, *che il primo ſalendo ſulle mura di Geruſalemme ſotto il* Pio Buglione, *portò in Firenze le Pietre del* SANTO SEPOLCRO, *dalle quali s' accende il fuoco il Sabato Santo.*

SONETTO VI.

AD eſpugnar dell' Alma tua le mura,
Che è pur trà noi Geruſalemme eletta,
Oggi, o Nobil Donzella, il volo affretta,
Dell' Avo tuo aſſalitor, figura.

E poichè avrai per immortal ventura
L' Alma a renderſi al Ciel vinta, e coſtretta,
Col tuo penſier là corri ove t' aſpetta
La Tomba del Signor, che t' aſſicura.

Ivi adorando il morto Redentore,
Appendi in Voto omai con più felici
Armi il tuo generoſo invitto cuore;

E da quei ſaſſi allor ſveglia, ed elìci,
Ad accenderti il petto in ſanto ardore,
„ Vaghe faville, angeliche, Beatrici.

S' ALLUDE ALLA PROTEZIONE, CHE HA SEMPRE AVUTA DI LEI
L' Altezza Reale della Sereniſſima

GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA,
GOVERNATRICE DI SIENA.

SONETTO VII.

Lto Signor, che dal tuo Soglio Eterno,
Cui la luce immortale adorna e cuopre,
Volgi amico lo ſguardo alle bell' opre,
Sguardo dell' amor tuo dolce Paterno;

Mira qual Glorioſo Aureo governo,
D' una, che Sposa tua oggi ſi ſcuopre,
Faccia la Real Donna, e quale adopre
Ver Lei, cura ed amor più che Materno.

Se dunque è l' Una, in umiltà, qual Figlia,
L' Altra, in amor, qual Madre; arda, e lampeggi
Ciaſcuna, un dì, trall' Immortal Famiglia:

La Real Donna in quei Beati Seggi
S' allegri; Ella volgendo a Lei le ciglia,
La ſua Gran Protettrice in Ciel vagheggi.

SONETTO VIII.

Erto il Divino Avíto fuoco, ond' arſe
La ſaggia del Carmelo Etruſca Sposa,
Costei nel ſeno accolſe, e l'amoroſa
Fiamma poi ſpinſe entro'l ſuo cuore, e ſparſe;

Da cui le umane voglie invan celarſe
Nella più interna parte, e più naſcoſa
Tentan, ſia luſinghiera, o baldanzoſa;
Che tutte ſono incenerite, ed arſe.

Dall' alto intanto di ben chiuſe mura,
Cui nobil di Virtù ſchiera circonda,
Mira il bramato incendio in ſe ſicura;

E da' terreni affetti ognor più monda
Faſſi, al favor di Beatrice, e pura
Grazia, che l'ardor ſuo nutre, e ſeconda

SONETTO IX.

Idi qual la Gentil Vergin coperſe
Tra velo, e velo il Volto, e qual ſenz'arte
Parte aſcondéa l' oneſta fronte, e parte
L'occhio copría, che sì bei ſguardi aperſe.

Ma pria, qual di roſſor le guance aſperſe,
Quando le treccie diſpiegate, e ſparte,
Belle non men, che in vago ordin conſparte,
Al ferro ignudo ardita in viſta offerſe!

Vidi, che in ſe riſtretta, e in bianco ammanto
Con l'altre in atto gía fra lieto, e meſto,
E ſalíami in veder ſugli occhi il pianto.

Nè più la vidi: ahi, che repente, e preſto
Sembrò il veder! pur quanto vidi! e quanto!
Chiaro da quel, che io vidi, inteſi il reſto.

SONETTO X.

SPegni la Face omai, profano Amore,
Da me vattene lungi, e ſpezza l'Arco;
Indarno già tù m'attendeſti al Varco,
Per impiagarmi, e incenerirmi il Cuore.

Egli arde, è ver, ma d'un Celeſte ardore,
E al Ciel dal Chioſtro andranne agile, e ſcarco;
Egli è piagato, e de' ſuoi ſtrali parco
Mai non ſarà il Divin ſuo Feritore.

Eſclama Amor; E donde in così frale
Seſſo, e in tenera età forza cotanta
Apprendeſti, onde il mio poter non vale?

Ed io; Dalla Virtù, che i Cuori incanta
Della ſublime GRAN DONNA REALE;
E dall' Eſempio della mia GRAN SANTA.

ANACREONTICA.

Uscelletto, che dal Colle
Tutto molle
Scendi al pian di sasso in sasso,
E ti lagni, se la sponda,
Se una fronda
Ti trattiene un poco il passo:

Ah! non senti l' erba, e il fiore,
Che l' umore
Ti richiede, ond' ei s' avviva;
E ti dice in muto accento,
Rio d' argento,
Ti ornerò sempre la riva.

Qui vivrai sempre sicuro,
Fresco, e puro,
Qual ti rese la pendice:
Ti farà sempre increspare
L' onde chiare
Dolce auretta adulatrice.

Sul fiorito margo, erboso,
Rugiadoso
Cadrà sempre argenteo nembo;
L'Alba poi su i freschi umori
Mille fiori
Verserà dall'aureo grembo.

Ma tu sordo Ruscelletto,
Ritrosetto
Fuggi, e ognun ti chiama invano;
Ogni pianta addietro lassi,
E i tuoi passi
Porti in fretta all'Oceáno.

E si lagni il fior del Prato,
E d' ingrato
Ti condanni ogni arboscello;
Passi, e sprezzi ogni divieto
Cheto cheto
Limpidissimo Ruscello.

Ma, se in Te spirto non è,
Sai perchè,
Vago Rio, teco ragiono?
Perchè tu l' imago sei
Di Colei,
Che noi lascia in abbandono.

Se-

Segui or dunque il tuo desio,
Vago Rio,
Nè arrestar l' argenteo passo;
Ruscelletto, che dal Colle
Tutto molle
Scendi al pian di sasso in sasso.

Tu però, che hai l' Alma in seno,
Dinne almeno
Donzelletta graziosa,
Perchè fuggi il patrio nido
Come infido,
E ti chiudi in Cella ascosa?

Mi rispondi, che, qual polve,
Si dissolve
Della vita il dì sì grato;
Come un lampo via sparisce,
E languisce,
Come un fior, che appena è nato.

Mi dirai, che stabil sempre
Varie tempre
Cangiar suol volubil sorte;
E, se alcuno a lei consente,
Poi si pente,
Che da lei guidato è a morte.

Lusinghiera ancor la speme
A chi teme
Dà Coraggio, e lieta arride.
Se a quel riso alcun dà fede,
Poi s' avvede
Troppo tardi, ch' ella uccide.

Crede il Mar senza periglio
Quel naviglio
Quando è in porto, e folle spera;
Ma nel mezzo alla tempesta
Poi detesta
Quella Calma menzognera.

Sotto Regio augusto Tetto
Nel mio petto
Nacquer già d' onor faville;
E di quelle il chiaro raggio
Di passaggio
Abbagliò le mie pupille.

Ben sentiva appoco appoco
Nuovo fuoco,
Che in me piovve dalle stelle.
Pargoletta io pur temeva,
Nè sapeva
L' arte ancor dell' Opre belle.

Ma

Ma Colei*, che l' Arbia regge,*
Norma, e legge
Seppe dare al viver mio:
E per Lei coraggio appreſi,
E m' acceſi
D' un più nobile desìo:

Augellin, ſe mai paventa,
Quando tenta
Diſpiegare in pria le piume;
Con la madre ſpicca il volo,
E poi ſolo
Di volar prende il coſtume.

Mi ſai dir, che ancor non langue
Nel tuo Sangue
Quel vigor, che moſſe al Cielo
Maddalena*, ov' Ella aſceſa*
S' è poi reſa
Lo ſplendore del Carmélo.

Si favelli; e intanto ardita,
E ſpedita
Corri al Tempio in lieta fronte.
Qual Cervetta in ſen piagata,
Aſſetata,
A cercar vanne la fonte.

Sembri omai Marpeſia cote,
Cui percuote
Nembo invano, o l' Onda ria:
Men coraggio all' Ara intorno
Moſtrò un giorno
Già la Greca Iſigenia.

Con Eroico diſpregio
Ogni fregio
Da te ſvelto al ſuol ne cade:
Rozze lane alfin ti veſti:
E ne reſti
Ricca ſol di povertade.

Di tua Fronte l' ornamento
Sparſo al vento,
Il tuo Crin già miro errante;
E del Chioſtro in ſulle ſoglie
Le tue ſpoglie
Moſtran ben qual' eri innante.

Tal, ſe Quercia in Alpe annoſa
Tempeſtoſa
Forza l' urta, e a terra ſpande
Negl' infranti tronchi ſuoi
Laſcia poi
La memoria, che fu grande.

SONETTO XI.

DA vago, e pompeggiante oltre l' ufato
Giardin, di Maeftade albergo, e fede,
Un nobil Giglio io fcorgo oggi traslato
In Orto chiufo, ove Umiltà rifiede.

Ma in tal di Povertà felice ftato
A i più fuperbi fiori ei già non cede:
Che più odorofo il rende, e al Ciel più grato,
Raggio di Caritade, aura di Fede.

Più che le gemme, e l'or, di BENEDETTO
Le fpine, ond' egli è cinto, il fanno adorno;
E tanto puro è più, quanto è negletto.

Delizia fu di REAL DONNA un giorno;
Ma del DIVINO fuo SPOSO diletto
Corona ei fia nell' immortal Soggiorno.

SONETTO XII.

Ual noi veggiam, che al predatore artiglio
Del rabbioſo Avvoltojo, e del rapáce
Nibbio ſi toglie la Colomba; e face
Entro a picciolo ſen ſchermo al periglio:

Quivi di Lei ſe alcun timido Figlio
Coll' ali al volo ancor pigre ſi giace;
Ella il difende, e lieta ſi compiace,
Che del Nimico ſia vano il conſiglio:

Così del falſo ben, che via ſen vola,
Toſto che l'armi dilettoſe, e crude
Beatrice ſcoprío, a lui s'invola:

E a cuſtodir l'Angelica Virtude,
Ch' Ella ha nel ſeno, in la ripoſta, e ſola
Cella, del ſacro Vel cinta, ſi chiude.

SONETTO XIII.

Ue Pazze, Una vetuſta, Una novella,
Di cui, non sò, ſe furo, o ſe ſaranno,
Più ſagge, al par di Queſta, o pur di Quella,
A i tempi trapaſſati, o che verranno.

Una ſi chiuſe, Una or ſi chiude in Cella;
Del Mondo Ambe, e d' Amore armate a danno;
Vinſe la Prima, or di ſue Palme bella,
E queſt' Altra le ſue bella faranno.

O Proſapia di Pazze alta, e felíce?
Della moderna arríde a' be' deſiri
Un' Aura amica, dolce, e Beatrice.

Quella Primiera è già fra gli alti Giri;
Onde gridar con doppio canto lice:
Una d' Eſſe ſi adori, Una s' ammiri!

A. Gh.

SONETTO XIV.

Anne Cecilia, e dalle Regie a i Chioſtri
Virtù ſia Duce a Tue più belle Impreſe:
Vanne, e calchi il Tuo piè l'orme conteſe
Alle Grand'Alme da i Tartarei Moſtri.

Altri, ſe nel fuggir le Pompe, e gli Oſtri
Di molle pianto le pupille acceſe,
Tu veſti il priſco di letizia arneſe,
E agli Avi eguale il valor Tuo ſi moſtri.

Cara a i Prenci tu foſti, or cara a Dio
Il Ciel ti vuole, e te'l conſente Quella
Donna Real, che al tuo bel cuor s'unío.

L'ardente nel Tuo ſen viva facella
S'alzi alla Sfera ſua, ove ſalío
Tua Santa Stirpe immortalmente bella.

SONETTO XV.

Er imitar l' alte Virtù di Quella;
Che fu il pregio maggior del Germe Voſtro,
A gran ragione, invitta alma DONZELLA,
Oggi ne gite ad abbracciare il Chioſtro.

Così appunto quì in Terra un giorno anch' Ella
Sprezzò del Mondo i faſti, e l' Oro, e l' Oſtro:
E tal ſen viſſe entro romita Cella,
Che deſcriver nol può mortale inchioſtro.

D' onde poi ſcarca del corporeo velo
Libera andò frall' Anime Immortali
A tor degna mercede al ſuo gran Zelo.

E tal veggio ancor Voi, da i baſſi, e frali
Lacci diſciolta, accanto a Lei sù in Cielo,
Sortire un giorno i gran trionfi eguali.

SONETTO XVI.

Lma di Maddalena acceſa, e bella,
Che fiammeggiando al Primo Amor davante,
Ardi nel Cielo riamata amante,
Fatta Spoſa Immortal, d' umíle Ancella;

Mira queſta gentil ſaggia Donzella
Del Sangue Tuo, che dietro all' orme Sante
Di Te, correndo ognor, lieta, e coſtante,
Oggi ſi chiude in ſolitaria Cella.

Tu Le impetra dal Ciel quel dolce ſoco,
Che fu ſcorta felice al tuo desío,
Ardendo il nobil Cuore appoco appoco:

Sicch' Ella dopo il tempeſtoſo, e rio
Viver, che paſſa in queſto baſſo loco,
Teco s' uniſca eternamente in Dio.

CANZONETTA.

Trusca Reggia:
Nel fulgid' auro,
Che intorno fregiati,
Non sempre abbaglianſi
Pupille debili
In lor Virtù.

Raro discendere
In Te non vedesi
Raggio, che innalzane;
Qual vapor tenue
Sopra dell' Aure
Quei che 'l mirò.

D' Id-

D' IDDIO *la Grazia*
Qualora infondesi
In gentil' Animo,
Forte sollevalo
Al Fonte altissimo
Da cui sortì.

Oggi in CECILIA,
Illustre VERGINE
D' alta PROSAPIA,
Oh qual vivissima
Luce, che spandesi
Veder si fè!

Di Regie Grazie
Se un ampio Océano
Placido inondala,
Sua Nave arrestasi,
E al Lido afferrasi
Della Pietà.

Corona, e Premio,
Pompa, e letizia,
Fama, e Progenie,
Tutti del secolo
Trofei pregiabili
Non cura più.

Ser-

Serti di Lauri
Se agli Avi ornarono
La Fronte nobile;
Spine alle Tempie
Ella di ſtringere
Lieta cercò.

Brame, che acceſero
Ineſtinguibili
Fiamme in due Anime,
Che il Cielo abbellano,
Del cuor nell' intimo
Eſſa nutrì.

Amor, che finſero
Vetuſte favole,
Il ſeno tenero
Non osò pungerle;
Ma il DIVIN SPIRITO
Solo il potè.

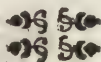
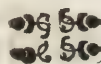
Ecco, che invitala
Lo SPOSO *amabile*
Al Chioſtro, e additale
Quell' Orto chiuſole
Laddove germina
Sua Carità.

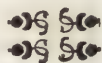
Vien toſto, dicele,
Diletta, e apprendaſi
In Te un' Incendio,
Cui non pareggino
Altri che gli Angioli
Miei colaſsù.

Se refrigerio
Al ſen deſideri,
Un Fonte limpido
D' acque continove,
Che in alto aſcendono
Ti ſegnerò.

Nè queſte a ſpegnere
Sarán poſsibili
L' ardor, che piacquemi,
Allor che il gelido
Timor viliſſimo
Da te fuggì.

Mira quai ſorgono
Steli odoriferi,
E qual produceſi
Di Poma il novero,
Cui diedi l' eſſere
Solo per Te.

Allor che languida
T' abbandonassero
I franchi spiriti,
Ch' alto soccorrono,
Ed avvalorano
Chi amar ben sà.

I Fiori odorati
Le Poma appressati,
Fia, che risveglino,
Fia, che ristorino
L' amato gaudio,
Che in Te già fu.

Se i miei purissimi
Fonti dissetano
Cervette tenere,
Se in me s' annidano
Colombe amabili,
Lieto men vò.

Vieni, ed affrettati
Al gran ripudio
Del Mondo labile:
Tuo crin recidasi,
E 'l nodo stringasi,
Che a Te m' unì.

Tuo pensier tolgasi
Le nere immagini
Di doglia, e gemito,
Che al vero giubbilò
E a santa requie
Ti scorto il piè.

E 'l grande Esempio
Di Lei, *che allevami*
Pegni piissimi
D' Amor perpetuo
Abbia in memoria
L' Eternità.

SO-

ALLUDESI ALL'UMILE PRINCIPIO

DEL REGIO MONASTERO DELLE MURATE, NATO SOPRA IL PONTE RUBACONTE.

SONETTO XVII.

Ual umile Colomba oggi ten vai,
Sprezzatrice di pompe, e di teſoro,
Quai tempeſte fuggendo i vezzi loro,
Del bel Sol di Giuſtizia inverſo i rai.

Vergine illuſtre, hai tu veduto omai,
Che cadde di Babel l'alto lavoro;
E che nel Ciel non mortal gemma, ed oro,
Ma povertade è più lucente aſſai.

La tua Gran Maddalena in queſte bande
Di profonda umiltà pur ſi compiacque,
Ed ora in ſeno a Dio ſua gloria ſpande.

„ Umiltade eſaltar ſempre gli piacque:
Vedi il nido, che prendi, ora sì grande,
Pur nato in umil loco in mezzo all'acque.

SONETTO XVIII.

E in notte oſcura il Pellegrin già ſtanco,
(Che nel dubbio cammino erra, e s' adíra)
Dolce ſcoprirſi in Ciel luce rimira,
Serena il ciglio, e muove il piè più franco.

Della Donna Real d' Etruria al fianco
Splender Costei l'alte Virtù, che ammira
Il Mondo, addentro vede; Indi arder mira
Un Aſtro Avíto in Ciel lucido, e bianco.

Dal doppio lume, che i begli Aſtri avante
Offron ſoavi alla Gran Figlia, apprende
Ella di Morte a non temer coſtante:

Ma ſe un ſguardo a Beatrice, e l' altro ſtende
Al Ciel, fatta di lor ſeguace, e Amante,
Bella di Gloria ugual Fiamma l' accende.

SONETTO XIX.

UE di maggior grandezza Aſtri lucenti
Teresa, e Maddalena, un del Carmelo,
L'altro onor di Tua Stirpe a Te dal Cielo
Parlan, Cecilia, con ſegreti accenti;

Sprezza, dicon, del Mondo i rei contenti,
Segui noſtr'orme, e d'empia morte al telo
T'involi un Chioſtro, e ti naſconda un Velo
Tra 'l Sacro ſtuol di Vergini prudenti;

Tu riſpondi coll'opra, e al Cielo unita
Donna Real col ſuo fregia il Tuo Nome
Vera Beatrice, e 'l gran ſentier t'addíta.

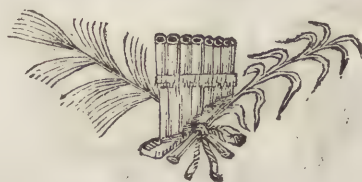
Preſſo a sì fide ſcorte, oh quanto, oh come
Vedrotti alla Tua sfera un dì ſalita
D'eterni raggi inghirlandar le chiome!

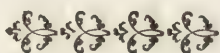
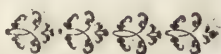
SONETTO XX.

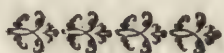
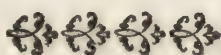
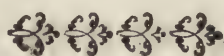
Generoſa Povertà negletta,
Perchè t'affacci a queſte ſagre Soglie?
Nobil Donzella or quì da me s' aſpetta,
E in rozze a cangiar vien le ricche ſpoglie.

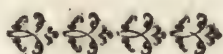
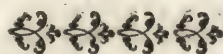
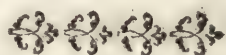
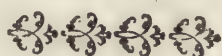
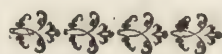
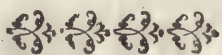
O Caſtitade al Re del Ciel sì accetta,
Chi di quel Chioſtro al ſagro orror ti toglie?
Il desìo di veder la mia Diletta,
Che di ſante s' infiamma oneſte voglie.

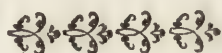
E Tu ſol vaga d' obbedir; che ſia
Queſt' inſolito faſto? Io parto, e torno,
E inquieta attendo la Seguace mia.

Belle Virtù nel nuzial ſoggiorno
Di Dio paſſate colla Spoſa; e ſia
Or voſtra cura; e voſtra cura un giorno.

CANZONE.

NEl memorabil Giorno,
Che dona al Divo Amor CECILIA *il core*
D' *alma innocenza adorno;*
E dice, o Corte addío: ingannatore
All' inclita DONZELLA
Il Mondo lusinghier così favella.

Chi muove incauto il piede,
Nè pria pensa, onde parta, ove sen vada,
Spesso tardi s' avvede
Della mal scelta perigliosa strada;
E allor, che è più lontano,
Mesto sospira, e il sospirare è vano.

Car-

Carcer di pena, e pianto,
Che Te da Te, che Te da Me diſgiunge,
Tu brami, dove intanto
Speme più di goder non ha chi giunge;
Folle Nocchier, che appreſta
La Nave, e ſcioglie a ricercar tempeſta.

Quì ſul Tirreno Lido
Hai per DONNA REAL *tranquilla calma:*
Quì degli Avoli il grido,
Che in guerra, e in pace ebber d' oblío la palma,
Dolce ſi prende cura
Di prepararti un giorno alta ventura:

Quì le Toſcane Spoſe
Volea più dire, e rammentare audace
Mirti profani, e Roſe,
E quanto mai quaggiù diletta, e piace
Nelle fallaci pompe:
Ma ſi sdegna CECILIA, *e l' interrompe.*

E, al-

E, alzando il guardo, mira
Lampeggiar, DOPPIA LUCE *in Cielo accesa;*
E, abbassandol', rimira
DUE *splendide* EROINE*: e sta sospesa;*
Come Colomba suole,
Che beve, e ha un' occhio all' onda, e l'altro al Sole.

Sciogliendo alfin gli accenti,
Che una bell' Ira, e un santo Amor confonde:
Me, grida, indarno tenti,
Segui pur l'arte rea, che insidie asconde;
Pingi 'l bene per danno;
Che franca io rido dell' accorto inganno.

Non è tempesta, o pena,
Chiudersi sempre in sacra Cella a Dio;
Dalla Luce serena,
In cui splende, m' insegna il Sangue mio:
E, se è pur pena, e amara,
Per sì gran Bene, breve Pena è cara.

Falſa ſoave auretta
L' onde tue increſpa ; e invita , al Mare, al Mare;
Pur , ſe a fior d' acqua alletta ,
E la procella è ſotto , e non appare ;
Per fuggirla , DUE *belle*
VERGINI *di mia Stirpe a me ſon Stelle .*

Fuggi : ſi cerca indarno ,
Mi dice ANNA *l' Eccelſa , in terra calma ,*
ANNA *Gloria dell' Arno ,*
ANNA *del* RENO *Onor ; che trova all' alma*
Solo in DIO *l' ore liete ;*
E fà Delizia ſua ſacra Quiete .

Fuggi : e ſaggia declina ,
Mi dice ancora , il Mondo , e la ſua frode ,
La BAVARA EROINA *;*
Che nell' intatto Stuol s' aſconde , e gode ,
Cui ver l' Eterna Luce
La Serafina del Carmelo è Duce .

Così

Così rispose altiéra
Cecilia, il dolce guardo suo gentile
Nella stupida Schiera
Girando; e mentre si nascose umíle
Sotto il Sagrato Velo,
Tuonò sereno, ed a sinistra il Cielo.

Canzon, nata in momenti
Rozzi discioglie accenti; e pure appaga:
Che l' Obbedienza sua la rende vaga.

PARO-

SONETTO XXI.

DA folto boſco a' rai del Sol nemico
Speſſo induſtre Cultore elegge, e toglie
Pianta, che traſportata in colle aprico
Vuol che feconda in ſua ſtagion germoglie.

Quella ad altra s' inneſta, e nuove ſpoglie
Veſte, mercè del miniſterio amico:
Onde ammira in ſe ſteſso il tronco antico
I frutti ignoti, e le ſtraniere ſoglie.

Intendi, o BEATRICE, i verſi miei?
Il Cultore è Colui, che ne governa,
La Selva è il Mondo, e l'Arboſcel Tu ſei.

Fortunato Arboſcel! Cui non alterna
L'anno ineguale i dì felici, e rei:
Cui ride il Ciel con Primavera eterna.

P A R O L E

DA CANTARSI

NELL' INGRESSO.

INTERLOCUTORI.

Amor Divino.
Vergine Spoſa.
Mondo.
Coro di Virtù.

Coro di Virtù

Anto Amor, che l'Alme accendi,
Rendi omai felice il Giorno,
Fatto adorno dal Trionfo
Della amica tua Virtù:
Virtù bella, che potéo
Eſſer ſegno a i ſtrali tuoi:
Onde poi tua fiamma un dì
Sceſe a noi dal Ciel quaggiù.

Am. Figlia, diletta Figlia,
Ecco giunto quel Giorno,
In cui de i Voti tuoi pago il desío,
All' Eterno Amor mio
Sarai per ſempre in Sacro Nodo avvinta.

Spoſa. Qual ſia il mio gioire,
E quale il foco, onde tutta ardo in petto,
Tu, che l' Affetto mio ſvegliaſti, il ſai;
E che adeſſo potrai, con nuovo ardore,
Dar vita all'Alma, ed infiammarmi il Cuore.

Quell' Onda, che fugace
Corre di ſaſſo in ſaſſo,
Arreſta il paſſo; e pace
Trova ſe giunge al Mar.
Così queſt' Alma mia
Ciò, che ha ſofferto, oblía:
In te ripoſa, e lieta
Gode del ſuo penar.

Am. Quel coraggio viril, che a te finora
Fu guida a diſprezzar Pompe, e Grandezze,
A fronte del Nimico
Rendaſi ognor più forte;
Che ad involar tua ſorte,
Già di luſinghe armato

Ve-

Vedrai, che il Mondo ingannatore infido
Tenterà di oſcurare
Del tuo Trionfo la grandezza, e il grido.

Quell' Alma, che infiamma
Celeſte desío,
Già fatta ſicura
Del Mondo non cura
Luſinga, e piacer.
Diſprezza quel bene,
Ove altri vaneggia:
Apprezza le pene,
E franca paſſeggia
Ogni aſpro ſentier.

Mo. VERGINE illuſtre, ecco, che in queſto giorno
Di doglia pieno a Te ne vengo; intorno
Alla grand' Ara il Sacerdote, e inſieme
Il Popolo ti aſpetta, e già nel Tempio,
Con memorando eſempio, in Trono aſſiſa
Con l' Auguſta Preſenza
Tua Grande Opra avvalora
La REGIA DONNA, e il Sagrifizio onora.
Colà Vittima andrai fra il duolo, e il pianto
Delle Vergini Etruſche;
Ed il tuo Cuore intanto

 Nel

Nel comune dolor gioir ſi vede?
Non ſi deſta a pietà, pietà non chiede?

Spoſa. Tutto il coraggio mio
Naſce da quell' Amor, che ſua mi vuole.
E ſe con ciglio aſciutto
Abbandono i tuoi doni, i tuoi piaceri,
E' l' interna allegrezza,
Che addíta a i miei penſieri
Felicità ſicura,
E un vero ben, che ogni tuo pregio oſcura:
Così da te lontana
Vivrò felice, e lieta
In Orto chiuſo, e in ſolitaria Cella
A i raggi del mio Sol fatta più bella.

Mon. Se non ſai tu quai ſieno
Le mie delizie, e come
Spargo contenti, e vezzi,
Ineſperta DONZELLA, e perchè mai
Mi condanni così, così mi ſprezzi?
Oppreſſo in valle ombroſa
Fra ſterpi, e frondi un mal naſcente fiore,
Del Sole lo ſplendore,
E gl' influſſi del Cielo incolpa a torto,
Se a terra cade illanguidito, e ſmorto.

Bel-

Bella è la Roſa,
Ma langue anch' eſſa,
Se fralle ſpine
Chiuſa, ed oppreſſa,
Rimane aſcoſa
A i rai del dì.
Se non infonde
Nel ſuo bel ſeno
Vigore il Sole,
E' ſua la colpa
Non del terreno,
Che la nutrì.

Am. Io, che de' Campi ſono il più bel Fiore,
E delle amene Valli il Giglio puro,
Gli altri fiori aſſicuro a me più cari;
Tal, che la lor beltà non è ſoggetta
Del Tempo edace all' onte; e più perfetta
Spiega delle ſue foglie il nobil vanto
L' amica Pianta, che a me ſorge accanto.
Così Sposa vedrai
Di Amor Divino a i rai, come feconda
E' quella fiamma, che il tuo cuor circonda.

Spoſa. Del tuo bel Sole a i raggi,
Senza temere oltraggi

Sor-

Sorgerò dal mio ſtelo
Pianta felice al Cielo,
E non caduco fior.
Quel Sol, che il Mondo indora
Con tante ſue vicende,
Nuoce alle piante ancora:
E ſpeſſo i fiori offende
Col ſuo cocente ardor.

Mon. Se queſto è il tuo volere,
E ſe con fermo ardire
Tratta dal tuo desíre
Seguir tu vuoi l' incominciata impreſa;
Pria d' involar te ſteſſa al patrio nido,
Penſa almeno qual ſei,
E quale un dì potevi
Goder letizia, e pace
A tua fortuna in ſeno: e ti rammenta
Quanto a prò della Gloria un tempo fero,
E della Patria a ſoſtener l' Impero,
Nati dal Sangue Tuo
In guerra, e in pace i più famoſi Eroi.
Taccio de i pregj tuoi
L' inclita ſerie, onde ne giſti un giorno
Altéra, e lieta a paſſeggiar ſull' Arno,

Ed

Ed alla Reggia intorno:
E così dunque indarno
I doni ſuoi più belli
In te la Grazia, e la Natura unío,
Che laſciando all'oblío ciò, che altrui piace,
Priva della tua pace, e ſconſolata,
Anche a te ſteſſa ingrata eſſer vorrai,
E tutto abbandonare alfin potrai?
E' luſinga di un meſto penſiero
Diſpregiare la propria beltà:
Che è ben giuſto far pompa del vero
In un dono, che il Cielo ne dà.

Spoſa. Piacer, ricchezza, onore
Tenta in vano il mio cuore, e a Dio l'invola.
Tortorella, che è ſola
Lungi da ſua compagna a ſe mi appella.
Alma innocente, e bella
Arde all' iſteſſo fuoco, onde ardo anch' io,
E nell' iſteſſo loco,
Ove adeſſo men volo, offerſe il cuore
La mia cara GERMANA al mio SIGNORE.

Am. Se delle Glorie avíte
Tanto il Mondo ſi vanta; e perchè mai
La Santa Alma Donzella

Ta-

Tacer, che in Ciel felice
Vanto accresce alla Patria, e al Sangue tuo?
MADDALENA, al mio Amor Sposa, ed Ancella,
È l' Astro luminoso,
Onde alla Etrusca Gente,
Qualor supplice il chiede,
Il Ciel sovente ogni favor concede.
Questa in Te risvegliò nobil desío
Di gir vittoriosa, ed immortale,
Per quella strada istessa
Da sua Virtude impressa;
E questa sia a non temer procelle
Cinosura per te frall' altre stelle.

Quella Stella, che più bella
Tutta luce in Cielo appare,
Questa è quella, che diffonde
Il nativo suo splendore
Nel tuo sangue, e nel tuo cor:
Il suo Raggio luminoso
Strada fù per cui lo Sposo
In Te venne a trionfare,
Raddoppiando al tuo Lignaggio
Nuovi lacci, e nuovo Amor.

Mon. Or

Mon. Or, che ferma, e coſtante
Nel tuo penſier da me t' involi, e i miei
Doni non curi, al Chioſtro vanne, e dove
Santo fervor ti è Duce
Corri a fregiarti l' Alma
Di una più bella, e sfolgorante luce;
Che io mi reſto dolente, e pien di affanno,
E dal tuo eſempio aſpetto all' arti mie,
E alle luſinghe mie eſtremo danno.

Am. Vieni, che l' ali io ſpando,
Ed a volar mi affretto
Sol per poſarti in ſeno al tuo diletto.

Spoſa. Ecco, che pronta io ſono;
Ma prima al Regal Trono
Proſtrata, o SANTO AMOR, a me conſenti
Che io ſpieghi i voti miei in queſti accenti.
DONNA REAL, che dal tuo Soglio vedi
Frutto di Tua Virtude, e del Tuo Amore
Il Sagrifizio mio,
A Te, che, da i primi anni
Me voleſti alla Reggia,
Bacio l' Auguſta mano,
Onde ſceſero a me grazie, e favore.
E ſe in queſto momento, in cui degg' io

Lun-

Lungi partir dal tuo ſplendore, intanto
Qualche lacrima appar ſugli occhi miei;
Non di un tormento vano,
Ma di un giuſto dolor figlio è il mio pianto.
Mentre, ch' io mi allontano
Da Te, pianger mi è forza, e il pianto mio
Solo non è maggiore,
Perchè io laſcio il Tuo cuore, e corro a Dio:
Ma pur per mio conforto
Sempre conſerverò nella mia mente
La Tua Regia Virtude a me preſente:
E ſempre viverà nel cuore impreſſa,
Unita al Santo Amor, che me governa,
De' Beneficj tuoi
La rimembranza eterna.

Amore — a Due — Spoſa.

Amore	Sposa
Vieni omai, diletta Spoſa,	Nel tuo amabile ſplendore
Che feſtoſa	Santo Amore
L'Alma tua trionferà.	L'Alma mia riposerà.
Fra i miei lacci, e ſacri nodi	Fra i tuoi lacci, e ſacri nodi
Vieni, e godi	Vengo, e godo
Della tua felicità.	Della mia felicità.

Quì ſi replica il Coro di Virtù.

Santo Amor, che l' Alme accendi, ec.